

NON DIMENTICARE
Il ponte
di Mostar
ricostruito:
il passato ritorna
al futuro

IL PALAZZO DI HUÈ
fatto a pezzi dai vietcong



Sono gli ultimi giorni d'inverno del 1968. L'Occidente segue con il fiato sospeso le sorti del Vietnam. Huè è diventata una città di fango, macerie e incendi, una città ferita dai cacciabombardieri Usa in picchiata e dai franchi tiratori comunisti. Alla furia devastatrice della guerra non sfugge l'imponente palazzo imperiale preso d'assalto dall'esercito nordvietnamita. Huè viene ripresa dagli americani dopo 26 giorni di bombardamenti. Ma la cittadella sacra, icona dell'antico splendore del Vietnam, ne esce massacrata. Oggi grazie all'Unesco e a imponenti restauri Huè è stata iscritta nell'elenco dei patrimoni inalienabili dell'umanità e restituita al mondo.

LE CIVILTÀ SEPOLTE

● L'ultima vittima è stata la moschea d'oro di Al Akariya a Samarra, uno dei quattro luoghi sacri dell'islam sciita. Era ricoperta da 62mila lastre d'oro, un comando sunnita l'ha rasa al suolo, solo la rappresaglia è costata duecento vittime. Ma la serie è lunga e gli assassini tanti. A uccidere la Fortezza di Bam, un gioiello di argilla, fango e paglia costruito dai Parti nel deserto a Sudest dell'Iran, è stato il terremoto. Il sesto grado della scala Richter ha sepolto sotto quel castello di sabbia 30mila morti. Alla mafia invece è bastato un furgoncino bianco imbottito con cento chili di tritolo per distruggere il museo dei Georgofili, devastare parte degli Uffizi, danneggiare irrimediabilmente al-

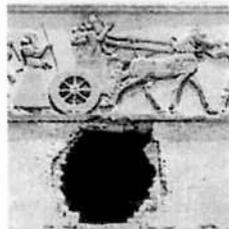
Colpa delle guerre, ma anche della mano dell'uomo. Negli ultimi anni sono scomparsi gioielli inestimabili. Diventati simboli della tragedia di tutti

cuni capolavori. E uccidere cinque innocenti. Nell'ultimo mezzo secolo città antiche, luoghi sacri, monumenti secolari sono stati colpiti, violati, rasi al suolo dall'odio degli uomini. E sono diventati il simbolo delle tragedie che hanno insanguinato il mondo. Il resto lo

hanno fatto i predoni. Nel 1991 per esempio dopo il saccheggio del museo di Mogadiscio pezzi di arte nubiana ed egizia erano in vendita ai turisti sulle spiagge del Kenia. Ma c'è anche chi si batte per restituire al mondo la sua memoria perduta, chi da la vita, an-

che mettendola a rischio, per l'arte, e non importa di chi. E c'è un esercito sulle frontiere della guerra, quasi tutto italiano, che tra le brutture delle stragi, della fame, della paura cerca il bello, per trovare un po' di buono nel futuro dei popoli. E tra quei soldati c'è Elena Croci. Ha indossato la divisa con i soldati dell'Isaf per catalogare i tesori della città di Herat, la Firenze dell'Oriente e trasformato il suo lavoro in un libro edito dallo Stato maggiore dell'Esercito, disponibile da fine mese al Poligrafico di Stato e da settembre in tutte le librerie. Dice: «Volevo anche dimostrare che l'esercito non è solo sinonimo di guerra». E ha gli occhi che luccicano come i tesori d'Oriente.

L'ANTICA BABILONIA
devastata dai soldati



Prima ci hanno pensati i bombardamenti di guerra, nel 2003. Poi i soldati. Americani ma soprattutto polacchi, accampati alle porte dell'Antica Babilonia, insensibili ai preziosi habitat che calpestavano tutti i giorni. L'elenco dei danni è lungo e straziante: le splendide decorazioni della porta di Ishtar, fondamenti di antichi palazzi, sono state divelte o rimosse e i cingolati hanno distrutto vasellame pregiato e mattoni con iscrizioni cuneiformi nella zona dove sorgeva la famosa ziqqurat Etemananki, eretta dai sovrani della prima Dinastia babilonese e ispiratrice della Torre di Babele. Senza contare le trincee: scavate in strati archeologici ricchi di testimonianze preziose.



La città di Angkor Vat, sepolta nella giungla cambogiana, fu attaccata e distrutta nel 1431 dall'esercito Thai. Cadde in rovina e fu abbandonata finché non venne riscoperta 150 anni fa. Occupa 50 ettari di estensione nella giungla, e ospita straordinarie testimonianze dell'antica civiltà khmer. I 274 monumenti sacri versano in stato d'abbandono dal 1972 con l'arrivo dei guerriglieri di Pol Pot. I khmer rossi distrussero i simboli religiosi, decapitarono le statue del Buddha e spararono sulle decorazioni dei templi, poi saccheggiati dai ladri. Il restauro del tempio di Preah Khan è stato avviato dal World Monuments Fund.



9 novembre 1993: lo Star Most, il ponte vecchio di Mostar, viene abbattuto dalle bombe croate. Era stato costruito ai tempi di Solimano il Magnifico, nel 1566, era considerato il simbolo dell'unione tra Oriente e Occidente. È crollato dopo un anno e mezzo di battaglie tra serbi e croato-musulmani prima e tra i due ex alleati croati e musulmani poi. Scontri feroci, che hanno lasciato 3mila morti e una città in rovina: sono finite in macerie tutte le moschee, le scuole, le chiese. Grazie a un progetto italiano finanziato dalla banca mondiale, lo Star Most è stato ricostruito esattamente com'era, utilizzando anche le pietre originarie cadute nella Neretva.



Ha combattuto in Afghanistan per recuperare i tesori della Firenze d'Oriente. Ed è solo l'inizio

Perché si spara all'arte?
«Perché rappresenta la storia di un popolo, le sue radici, i suoi valori più antichi».
E perché la si uccide?
«Il nuovo conquistatore distrugge sempre ciò che ha costruito il suo predecessore per affermare la propria supremazia».

L'arte è più rispettata nei Paesi ricchi o poveri?
«Nei Paesi istruiti...».
Nei paesi liberi o sotto dittatura?
«A volte anche le dittature sanno proteggere la cultura».
Peggio i ladri, i vandali, le bombe o gli ignoranti?
«Gli ignoranti. Meglio rubare un oggetto per fame o avidità che distruggerlo per sempre».
Perché rischiare la vita per salvare l'arte?
«Perché l'arte mi fa sentire viva, perché sento che sto facendo qualcosa per il prossimo. Perché quando parlo di arte mi si illuminano gli occhi...»
Chi c'è in prima linea a combattere per l'arte?
«Gli italiani. La Forza di He-

La guerra del tenente Elena contro tutti i nemici del bello

rat, il minareto di Jam, il museo di Bagdad. Recupero e restauri sono merito nostro».
Essere italiana aiuta?
«Gli italiani hanno una storia radicata, una sensibilità affinata nei secoli che li porta a stupirsi. E istintivamente a proteggere la cultura».
Il capolavoro che l'ha lasciata a bocca aperta?
«I minareti di Herat, con i suoi mosaici azzurri, in particolare il quarto che pende quanto la torre di Pisa ma che a breve, se non si interviene, crollerà».
Che cosa non ha prezzo?

«Il libero arbitrio e la storia; la creatività che si libera in un'opera d'arte e le idee che rivoluzionano la storia».
La cosa peggiore che le è capitato di vedere.
«Al museo di Kabul c'era un'ala dove ogni stanza era pavimentata da pezzi di pietra che altro non erano che parti di bellissimi Buddha anche del III secolo a.C.: braccia, teste, corpi, un puzzle di pezzi di una storia antichissima. Mi sono venute le lacrime agli occhi...».
Il pezzo più pregiato andato perso per sempre?
«Tante, troppe cose, ognuna con la propria importanza, distrutte da una violenza cieca inaudita».

Anche se?
«Per non andare molto lontano, non dimentichiamoci che in Italia nei depositi e nei sotterranei di molti musei ci sono tesori di altissimo valore che stanno morendo, marcendo, in un degrado assoluto senza alcuna attenzione».
Gli afgani che cosa fanno per salvare i propri tesori?
«L'Aga Khan Foundation ha ideato un piano di recupero del patrimonio artistico culturale di Kabul ed Herat dando lavoro alla popolazione e insegnando loro le antiche tecniche di

SULLA VIA DI HERAT
Il tenente Elena Croci, milanese, 34 anni, laureata in lettere alla Sorbona con una tesi sulla Pittura Italiana dell'Ottocento, parla quattro lingue ed è esperta in comunicazioni culturali

costruzione usate nel 1500 e ormai dimenticate in tutti questi trent'anni di guerra».
C'è un'artista sconosciuto che ha scoperto in Afghanistan?
«La fame e le guerre li hanno soffocati. Ma quelli del passato hanno prodotto talmente tanto che la loro gloria vincerà anche tutti questi anni di guerra».
Quante vale il tesoro di Herat?
«Non esiste un tesoro, se mai è esistito l'hanno portato via

anni fa...».
La morale del suo libro?
«Che l'essere umano così come è capace di distruggere tutto ciecamente tanto sa emozionarsi di fronte all'arte».
La perfezione esiste?
«Ognuno ha la propria idea di perfezione. Per me esiste».
L'arte deve essere rivoluzionaria?
«Certo. Nella vita bisogna osare, cercare la propria idea di arte e perseguirla».
Ma il passato che futuro ha?
«Dipende da noi, oggi».

Buoni e cattivi
Chi spara all'arte vuole uccidere l'identità di un popolo. Meglio i ladri dei fanatici e ci sono dittature più sensibili di certe democrazie

Sedotti e abbandonati
Merito degli italiani se molti tesori ora sono salvi. Peccato solo che da noi troppi capolavori siano più abbandonati di quelli iracheni...



A Nablus il 7 ottobre 2000 un gruppo di fanatici palestinesi distrugge, pezzo dopo pezzo, la Tomba del patriarca Giuseppe, figlio di Giacobbe. Il monumento, considerato uno dei tre luoghi sacri dell'ebraismo, viene conquistato da Israele nel 1967. Dopo il 1995 Nablus finisce sotto il controllo dell'Autorità palestinese ma la tomba rimane un'enclave israeliana. Negli anni diventa sempre più difficile difenderla fino a quando il governo israeliano decide di ritirare i suoi soldati. Ma appena i militari abbandonano la Tomba scatta, incontrollabile, la reazione degli attivisti dell'Intifada. E della tomba non rimane più nulla.



Una parete di roccia scavata da una ferita alta 52 metri. All'interno il vuoto. È il marzo 2001, del Buddha di Bamiyan, colossi di pietra del III secolo avanti Cristo, non è rimasta che polvere. Era la più grande scultura di pietra del mondo, espressione della civiltà Gandhara che ha ispirato tutta l'arte buddista in Cina e in India. A ordinare lo scempio è il mullah Omar, leader dei talebani, che dal 1996 controllano l'Afghanistan. Nessuno degli infiniti regni musulmani che si erano succeduti aveva mai osato pensare di toccarli prima di allora. Per il mondo la devastazione è una guerra nella guerra. Quella vera si combatte proprio in quei giorni tra milizie coraniche e dissidenti del Nord.